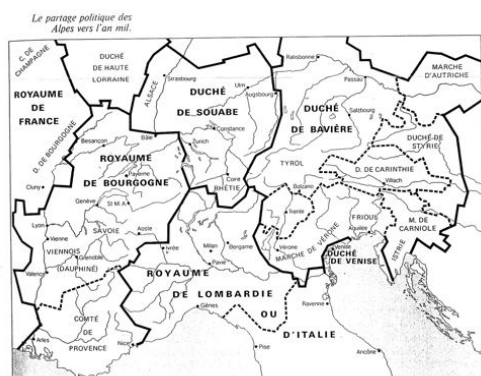


## RIFLESSIONI PER UN VIAGGIO IN SAVOIA

Tre temi vengono a stimolare la nostra curiosità (la curiosità è il motore dell'evoluzione: il bene biologico per eccellenza...) in questo viaggio: la personalità storica della Savoia, sorella alpina della Valle d'Aosta; le novità intellettuali espresse e vissute da Jean-Jacques Rousseau nei suoi soggiorni in Savoia; e infine, fondatrice a tutto campo, la sorprendente attività di Mme de Warens, educatrice di Rousseau.

L'impostazione del nostro breve viaggio è dunque quella di ritrovare chiari e forti, nel territorio alpino vissuto da Rousseau nel secolo dei lumi, alcuni valori fondanti la nostra civiltà. La scelta dei valori fondanti è operazione quanto mai utile in momenti di turbolenza globale. I valori che qui proponiamo li vediamo evolvere, fra slanci e contraddizioni, in un paesaggio come il nostro dotato di una ricca memoria storica.



Les variations de frontières des Alpes occidentales du XVI<sup>e</sup> siècle à 1860.



### 1. Cenni alle radici storiche della regione alpina anticamente soggetta a Casa Savoia.

#### a) Alcuni richiami nozionistici

Il territorio soggetto ai Conti, poi Duchi di Savoia e infine, ai tempi di Rousseau, Re di Sardegna era, com'è noto, suddiviso amministrativamente fra territorio transalpino e territorio piemontese, nel senso che a Chambéry si riunivano periodicamente castellani (livello minimo di aggregazione territoriale) e balivi (livello superiore) della Savoia, della Valle d'Aosta e dei territori ora svizzeri (parte dei cantoni di Ginevra, Vaud e Vallese), mentre a Torino si riunivano periodicamente gli amministratori dei territori via via sottratti ai Marchesi di Saluzzo e del Monferrato, che venivano ad affiancarsi alle valli alpine storicamente sabaude di Susa e di Lanzo. Dalla seconda metà del Cinquecento le funzioni di governo erano tutte accentrate a Torino, salvo la Corte dei Conti, cui affluivano i bilanci delle antiche castellanie, che risiedeva ancora a Chambéry.

Dal punto di vista militare, la Savoia era assolutamente indifendibile. Quando al Re di Francia o a qualcuno dei suoi alleati veniva comodo accampare le sue truppe in zona, le faceva alloggiare e nutrire a spese dei savoiarda che per l'occasione, e per periodi di vari anni, cambiavano padroni e amministratori fino al successivo trattato di pace. Le valli interne di Maurienne e Tarentaise erano parzialmente al riparo da tali sciagure: come sempre l'alta montagna aveva i suoi vantaggi. Ma dal

Monginevro le truppe del Re di Francia potevano minacciare il vitale passo savoiaro del Moncenisio ad un tiro di schioppo da Susa. In questa situazione così precaria lo Stato sabaudò cercò sempre di sviluppare risorse alternative per mantenersi in sella fra le nazioni. In particolare due indirizzi politici fecero la forza del Ducato sabaudò e poi del Regno di Sardegna fino a quasi tutto il Settecento: la ricerca dell'eccellenza scientifico-tecnologica, ed il sostegno alla Controriforma. Proprio questi due filoni saranno al centro dell'attività di Mme de Warens, educatrice di Rousseau.



b) Le strategie di sopravvivenza dello Stato sabaudò

Basandosi su una forte identificazione territoriale alpino-subalpina, che ne assicurava le retrovie, lo Stato sabaudò fin dalla riconquista del potere di Emanuele Filiberto (metà del Cinquecento) curò l'efficienza del suo esercito ai massimi livelli tecnologici del tempo. Non solo l'esercito sabaudò era di quelli che i potenti dell'epoca evitavano di avere contro, ma la forza militare stessa del piccolo stato alpino poteva essere messa per così dire a disposizione del miglior offerente sullo scacchiere europeo, con negoziazione dei relativi vantaggi. Tecnologie elaborate in casa o perfezionate a partire da modelli tedeschi e svedesi rinnovavano costantemente i corpi d'armata. Scuole di ogni livello fiorivano attorno all'Arsenale di Torino per formare strateghi, architetti militari, ingegneri, chimici, tecnici. A partire dalla fine della guerra di successione spagnola (1706) si riduce la truppa e si inseriscono competenze a tutti i livelli. Il Genio militare diviene un prestigioso Corpo a sé. La Scuola Pratica di Artiglieria e Fortificazione (1739) precede di quasi dieci anni l'analoga istituzione francese, e vi insegnano scienziati del calibro di Luigi Lagrange. E poi tutto questo sapere scientifico finisce per irradiarsi nella società civile: gli studenti della Regia Accademia Militare fanno lunghi stages in paesi tecnologicamente all'avanguardia (Sassonia, Turingia, Hannover, Boemia) che gli fanno conoscere il mondo; e già alla fondazione della scuola da parte della reggente Giovanna di Nemours erano previsti corsi di "armi, cavalli, danza, matematica e belle lettere" che aprivano carriere professionali e creavano un solido ceto "borghese" rigorosamente meritocratico. A loro volta, queste classi medie evolute alimentavano un mercato di prodotti commerciali di alta gamma. Tutta questa mobilitazione tecnologica necessitava dunque di materie prime e di industrie, per fabbricare in primo luogo armi e strumenti scientifici, secondariamente beni durevoli e di consumo. Officine meccaniche (quartiere Valdocco) e chimiche (Borgo Dora) fornivano autonomamente l'esercito e la società civile con buoni materiali, mentre per le materie prime si cercava di sfruttare al massimo le risorse minerarie del territorio. Partono così le attivazioni e le riprese delle miniere alpine, che nel Settecento vengono spinte alla massima intensità produttiva. Personaggio di riferimento per questa fase storica è Benedetto Spirito Nicolis di Robilant, formalmente ispettore delle miniere sabaude per vari decenni, in pratica massimo

esperto mondiale dell'epoca in mineralogia e giacimentologia industriale, attivo fino agli anni 70 del Settecento.

In questo quadro di fervente attività mineraria e manifatturiera ci imbattiamo in Mme de Warens, che avendo perfettamente fiutato l'aria del tempo, dedica un bel po' delle sue insospettabilmente abbondanti energie a metter su aziende minerarie ed industriali, amministrandole con indubbia competenza dato che, una volta avviate, le vengono sistematicamente sottratte da affaristi che si arricchiscono alle sue spalle.



*Sacralizzazione del territorio  
nell'ambito della Controriforma*

Un'altra costante strategica del Ducato, poi Regno di Sardegna, è la gestione del confronto politico e militare con i protestanti calvinisti, confronto che lo Stato sabauda si assume in pieno fin dal Concilio di Trento e che continua vigoroso per quasi tutto il Settecento. Il settore di competenza sabauda comprendeva la Savoia e la Valle d'Aosta, ed era un settore chiave per la politica di contenimento del movimento riformatore: la missione era quella di sbarrarne l'espansione verso sud. Mi permetto di pensare che le famose "radici cristiane" così come ci vengono proposte oggi per fondare la Costituzione europea, sono quelle che nascono e si sviluppano in questo secolare conflitto, molto più che quelle delle origini, ormai dimenticate. La politica delle grandi potenze cattoliche verso il Ducato, poi Regno di Sardegna, da metà Cinquecento a oltre metà Settecento può interpretarsi come una delega a regolare il problema della Riforma in Europa centro-meridionale, delega che contribuiva a legittimare l'esistenza dello Stato sabauda stesso.

Non v'è dubbio che tale obiettivo politico abbia condizionato pesantemente lo sviluppo delle regioni alpine sabaude fino ai giorni nostri, e la ricerca storica avrebbe tutto da guadagnare ad indagare gli eventi alla luce di tale evidenza. Possiamo comunque provare ad interpretare alcuni dati affidabili nel conflitto che oppose le due fazioni cristiane in terra alpina. In primo luogo è da notare la sostanziale differenza delle tattiche di lotta all'eresia nelle due regioni di Casa Savoia. In Valle d'Aosta il problema si poneva in termini di chiusura difensiva: le scelte fondamentali erano state fatte nel cruciale anno 1536 dall'assemblea dei tre stati, poi avallate dal Conseil des Commis, e consistevano in una totale adesione agli interessi politici e familiari della casa Challant, di fervente fede tridentina. Le locali "borghesie" riformiste, nonostante mezzo secolo di buon sviluppo economico, non si erano sufficientemente affrancate dal sistema feudale per potersi opporre validamente ad uno strapotere signorile che puntava ad una collaborazione sempre più stretta con la gerarchia cattolica. Il risultato fu una brusca chiusura geografica con immediata caduta libera degli indicatori economici e sociali, fino allo spopolamento materiale della regione con la peste nel 1630. A fronte poi dei primi timidi segnali di ripresa da parte dei ceti produttori, l'offensiva fu gestita essenzialmente sul piano ideologico. All'interno di uno spazio sigillato allo spartiacque, ogni sforzo fu compiuto per "devotizzare" il territorio e le sue comunità, dalla pervasiva sacralizzazione dei

luoghi e delle istituzioni alla capillare immissione nel territorio e nelle coscienze di simbologie tridentine. Sembra possibile ricostruire una lunga campagna di persuasione che all'occorrenza non disdegnava di ricorrere a metodi intimidatori, dagli esorcismi alle confessioni estorte, dalla colpevolizzazione sistematica alla proscrizione. Così, con una manovra a tenaglia dei poteri signorile e religioso, si formò la proverbiale devozione del montanaro, sperimentando tecniche di sollecitazione al consenso che nel mondo occidentale troveranno basi scientifiche e adepti solo tre secoli più tardi.

Diverso, come accennato, il sistema tattico dispiegato in Savoia. In questa regione la chiusura ai confini era fisicamente impossibile. Si trattava dunque di controllare la permeabilità e gestire il confronto coi vicini territori riformati. Tutta una serie di personaggi viene mobilitata ed arruolata per condurre l'azione su un ventaglio di più fronti, da quello prettamente militare a quello puramente religioso. Ma se il fronte militare si limita ad una serie di scaramucce condotte per lo più da corpi paramilitari in cui il Regno Sardo ufficialmente non si sporca le mani, anche il lato prettamente religioso, dottrinale, non risulta avere quella brillantezza che si addice alle grandi dispute filosofiche. Malgrado l'innegabile impegno apostolico di saint François de Sales, vescovo di Ginevra ed Annecy, il grosso del contenzioso Savoia-Riformati si concentra sul controllo politico-economico di un territorio relativamente ricco e promettente. E questo controllo sembra avvenire più all'interno di una moltitudine di iniziative economico-politiche diffuse su tutto il territorio conteso, che non all'interno di confini che si rinuncia sostanzialmente a gestire (a parte le mura di alcune città che chiudono di notte). Ad esempio nell'epistolario di Mme de Warens ci imbattiamo in un gruppo industriale che ha ottenuto a Torino l'autorizzazione a sfruttare una miniera in Savoia, ma che per i capitali si rivolge ad un consorzio di banchieri svizzeri (riformati), i quali entrano nel Consiglio di amministrazione come se nulla fosse. Si tratta dunque di un conflitto diffusamente monetizzato: Mme de Warens, di professione spia, offre le sue prestazioni al Re di Sardegna e a due vescovi, tra cui un successore di Monsignor de Sales, e ne riceve regolari retribuzioni, con le quali vive e investe in attività manifatturiere.

La struttura politica democratico-borghese, corrispondente alla visione della Riforma, si rivela in Europa molto più adatta allo sviluppo industriale e commerciale che non l'assolutismo teocratico difeso da Roma e dalle capitali cattoliche. Ma in Valle d'Aosta come in Savoia, la stretta alleanza della Chiesa cattolica (locale e romana) con Casa Savoia riesce a contenere l'espansione naturale della Riforma, ed anzi sperimenta fra Savoia e Svizzera un modello originale di economia mista. Spingendo un po' più in là lo sguardo, potremmo dire che il sistema di Casa Savoia ha funzionato fin troppo bene, contenendo la spinta riformista borghese e libertaria oltre il limite di sicurezza: trent'anni dopo, in un contesto già diverso, la ribellione all'ancien régime esplose violentemente nella Rivoluzione Francese che investe tutta l'Europa.



*La Maison des Charmettes à Chambéry, affittata poi acquistata da Mme de Warens, abitata per vari periodi da J.-J. Rousseau*

## 2. Jean-Jacques Rousseau in Savoia (1728-1738)

Secondo le sue stesse testimonianze, il primo soggiorno in Savoia fu per Rousseau quello della formazione di base, sotto la guida di Mme de Warens. Oltre alle intense letture ed alla musica, cui si dedicò con assiduità e professionalità, non c'è dubbio che Mme de Warens offrì al giovane Rousseau una serie di spunti e di punti di vista non banali sulla società e la cultura europee del tempo.

Senza voler nemmeno tentare di sintetizzare il pensiero o le opere di Rousseau, si può ipotizzare che i soggiorni in Savoia abbiano influenzato la sua visione della Natura e dello "stato naturale" dell'uomo, compreso l'assunto, fondamentalmente rivoluzionario per l'epoca, in pieno conflitto Riforma-Controriforma, della bontà naturale dell'uomo alla nascita, con negazione quindi o disinteresse totale per il peccato originale caro ai cattolici. Più che le prime opere sulle arti e le scienze e sulla disuguaglianza fra gli uomini, la Savoia può aver ispirato il trattato sull'educazione, in cui esperienze autobiografiche sono certamente presenti. Ritroviamo poi cenni ad episodi savoirdi nelle Confessioni e nelle Riflessioni di un passeggiatore solitario, che sono anche una fonte per conoscere meglio Mme de Warens. Ma piccoli riferimenti al suo soggiorno in Savoia si trovano un po' dappertutto: per esempio Giulia o la Nuova Eloisa è ambientata a Vevey, patria di Mme de Warens.

I frequenti passaggi di Rousseau tra Savoia e Ginevra o Neuchâtel, con gli avventurosi e a volte boccaceschi episodi diurni e notturni, testimoniano bene di un clima per noi bizzarro di coesistenza ideologica e politica fra Riforma e Controriforma. Rousseau stesso ondeggia fra l'una e l'altra, con abiure e contro-abiure. Molto probabilmente la sua prima adesione al cattolicesimo, subito dopo l'approdo presso Mme de Warens, ha una funzione pratica: la sua protettrice è pagata anche per convertire protestanti, dunque essa invia a Torino questo nuovo pupillo a far atto pubblico e plateale di conversione presso i suoi datori di lavoro, per mostrare di meritare i soldi.



*Louise de la Tour de Warens*

3. Mme de Warens (1699-1762): una vita giocata al massimo, ma nella discrezione più assoluta

La più chiara e penetrante consapevolezza politica, Louise de la Tour de Warens la mostra fin dalla prima mossa: manovrando la leva religiosa a rovescio, si converte al cattolicesimo per liberarsi di un marito protestante forzatamente sposato a 14 anni. Per i protestanti diviene divorziata, per i cattolici non risulta mai sposata. Tenendosi nella confortevole posizione dell'eroina cattolica, propone ai vescovi locali i suoi servizi di assistenza alle conversioni, e ne riceve compenso mensile.

Nello stesso tempo, in un incontro personale con il Re di Sardegna gli offre informazioni di carattere riservato, per le quali riceverà tutta la vita una robusta remunerazione direttamente da Sua Maestà. Dietro lo schermo di queste missioni si permette una abbondante attività intellettuale, conviviale e sentimentale che, tenuta in somma discrezione, contribuisce senz'altro a farle ottenere una parte degli stessi traguardi economici. La sua capacità di relazionarsi culturalmente conquista ogni interlocutore, e mette sdegnosamente a tacere ogni pettegolezzo. Mme de Warens gioca sempre all'attacco, su qualsiasi fronte, con o senza le pedine d'appoggio. E a far da pedine si candidano giovani del calibro di Rousseau, o vigorosi contadini, o ispirati erboristi, o ancora esperti minatori, scelti in genere per attenuare l'handicap di essere donna in un mondo che alla donna nega ogni diritto civile. Si getta all'attacco soprattutto nel mondo imprenditoriale, incrociando le tecnologie più avanzate con il personale più volenteroso, i migliori capitali con i migliori clienti. A volte le sue analisi di mercato lasciano un po' perplessi: si lancia a metter su una fabbrica di sapone in piena occupazione spagnola, argomentando che i soldati spagnoli erano sporchi e prima o poi avrebbero desiderato pulirsi. L'episodio comunque illumina la sua volontà di privilegiare sempre l'aspetto dinamico e positivo degli eventi.

Certo, la discrezione di Mme de Warens fu tale che nella sua biografia nessuna certezza ci è autorizzata quanto ai suoi sentimenti. Teoricamente è possibile una ricostruzione degli eventi tutta spirituale, con la fanciulla protestante folgorata alla vista delle reliquie di Monsignor de Sales, aiutata dal Re, convertita e dedita per tutta la vita ad accogliere ed educare alla vera fede le anime che abbracciavano il cattolicesimo. Ugualmente ci è concesso pensare che le sue azioni in campo religioso fossero esclusivamente frutto di calcolo e i suoi proventi frutto di prestazioni materiali di vario genere. Però già il fatto che fra i posteri possa aleggiare quest'aura di mistero ci induce a pensare che la sua personalità fosse assai complessa, profonda ed intelligente. Per una donna, sia pur di nascita non plebea, farsi strada senza rientrare nel gioco stucchevole dei salotti mondani era all'epoca impresa titanica. Per farsi strada sceglie di lavorare nei settori chiave della politica del tempo, il confronto religioso e l'imprenditoria industriale. Gioca le sue carte personali (intelligenza, convivialità, cultura) con eccezionale maestria, e gioca le sue carte più intime in modo estremamente prudente. Per tutta la vita, nessuno la incastrerà mai, né la coglierà con le mani nel sacco. Al contrario, per molti brillerà a lungo come luce di onesto piacere, in primo luogo per chi le ha dato quella fama che lei non ha mai cercato, Jean-Jacques Rousseau.